



Diamo spazio ad un'altra parola molto usata ultimamente da Papa Francesco: la **MISERICORDIA.**

La misericordia è un tema centrale nel magistero di papa Francesco. Il suo pontificato pone in risalto la virtù della misericordia e la trasforma in una chiave ermeneutica della vita cristiana¹.

¹ *Scrive Juan Carlos Scannone in "Magistero del papa Francesco: teologia del pueblo; etica social" [Il magistero di papa Francesco: teologia del popolo; etica sociale], Yachay 68 (2019), p. 30: «Il filo d'oro della misericordia è come trasversale, in tutto il pontificato di Francesco. Però non nasce con la sua elezione al soglio pontificio, perché già quando viene nominato vescovo ausiliario di Buenos Aires [Bergoglio] sceglie un motto che conserverà come motto del papato, sullo stemma pontificio, e che è una frase di san Beda, il Venerabile. La dico prima in latino e poi la traduco: "Miserando atque eligendo", vale a dire: "Per misericordia di Dio, si viene scelti"».*

In questo modo dà rilievo alla tradizione ecclesiastica delle sette opere di misericordia corporale e spirituale e pone al centro del pensiero contemporaneo un vocabolo che, nel nostro ambito culturale, aveva perso forza e che spesso era stato oscurato da altri valori, quali la solidarietà o la responsabilità.

Se si considera la radice etimologica della parola "misericordia", vediamo che deriva da "cuore"; si tratta dunque di una virtù, di una tendenza, di una qualità intangibile del carattere, che nasce soprattutto dal cuore e non dalla ragione. Si può definire un'esperienza che consista nell'avvertire, nel profondo del proprio essere, il dolore altrui.

Il centro del sentimento, del pathos, è giustamente il cuore, il fondamento dell'antropologia biblica. Il cuore, al di là del significato intrinsecamente filosofico, è l'orga-

no che simboleggia la capacità dell'essere umano di amare, di donarsi, di provare ciò che prova l'altro.

Così come papa Francesco la definisce, la misericordia non è compassione. La compassione è un'emozione effimera, un sentimento che emerge momentaneamente di fronte al racconto di una situazione di dolore, ma che non arriva a toccare nel profondo.

La misericordia, invece, è un'esperienza che si diffonde nelle viscere, che contagia la parte più intima dell'essere e che, pertanto, commuove totalmente. Significa assumere il dolore altrui come proprio, renderlo parte del proprio essere, empatizzare con quelle miserie. Questo si traduce, necessariamente, in un impulso all'azione, in una forza motrice. Quando si patisce ciò che patisce l'altro, ci si commuove per lui, ci si adopera per alleviare le sue pene, ci si strugge per lenirne le sofferenze.

In questo senso, la misericordia si oppone radicalmente alla cultura dell'indifferenza. L'indifferenza — e si veda in proposito la voce globalizzazione dell'indifferenza nel presente dizionario — è conseguenza della corazza del cuore, mentre la misericordia sorge da un cuore vivo e grande, che si spezza di fronte alle sofferenze del prossimo. Chi ha paura di farsi coinvolgere dai dolori dell'altro, di soffrire con lui, si blinda e si mantiene nell'indifferenza, ma chi ama non può persistere nel distacco: si avvicina all'altro e, di conseguenza, ne condivide i patimenti.

La misericordia è una virtù che si traduce in opere di carattere materiale e spirituale. Possiede una finalità pragmatica: liberare il prossimo dai dolori, sia di ordine fisico, sia "spirituale". Le opere di misericordia non hanno come scopo lo

sgravarsi della coscienza, né l'incremento della reputazione sociale. *Per essere davvero opere di misericordia devono essere, per definizione, discrete.*

Non è sempre possibile risanare e curare, però è sempre possibile consolare e prendersi cura. La misericordia si esprime attraverso il linguaggio verbale (la parola), ma anche mediante il silenzio. Non si tratta di discutere, di teorizzare, né di stabilire una concatenazione logica. In determinate situazioni limite, in contesti in cui non è umanamente possibile fare di più, la cosa migliore è restare vicini a chi soffre, condividendo il dolore. In tali circostanze, **il silenzio non è un atto di resa, né mutismo, né tanto meno indifferenza. È condividere la sofferenza.**

Il discorso sulla misericordia di papa Francesco ha un significato teologico inequivocabile. Dio è misericordioso, avverte nel profondo il dolore del mondo, empatizza con le sofferenze dell'umanità intera, perché Dio ha un cuore, e il suo cuore è il centro di gravità di quell'infinito amore. L'essere umano è stato creato a sua immagine e somiglianza, pertanto è capace di esercitare la misericordia, in quanto possiede a sua volta un cuore in grado di amare (Enn capax amoris est, secondo le parole di sant'Agostino), però entro i limiti della finitezza e della contingenza.

La fede in un Dio misericordioso, tema presente sia nell'ebraismo, sia nell'islam, apre la porta all'idea del perdono e della riconciliazione universali. L'essere umano può disperare di se stesso, giungere a concludere che per lui non ci sia via di uscita, che tutto sia perduto, che non possa guarire; **però Dio, in quanto amore**

infinito, sa perdonarlo illimitatamente, il che è fonte di speranza per chi ha perduto ogni speranza.

Antologia di testi

I. Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della **miser cordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace.** È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. **Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato.**²

² *Misericordiae vultus, bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia, 11 aprile 2015.*

II. Il cuore, sia quello del buon samaritano sia quello di Gesù, è stato toccato dalla miseria: la miseria che ha visto lì; la miseria di quella madre vedova che Gesù ha visto, quella miseria del dolore, e la miseria di quell'uomo percosso che il samaritano ha visto. Il cuore si unisce alla miseria dell'altro e questo è misericordia. Quando la miseria dell'altro entra nel mio cuore provo misericordia, che non è la stessa cosa di aver pietà, la pietà è un altro sentimento. Io posso aver pietà di fronte a un animale ferito o a una situazione, ma la misericordia è un altro sentimento, è quando la miseria dell'altro, o una situazione di dolore, o di miseria, è entrata nel mio cuore e ho permesso che quella situazione toccasse il mio cuore. Direi: è il viaggio di andata, il viaggio dalla miseria al cuore. E questo è il cammino: non c'è misericordia se non parte dal cuore, un cuore ferito dalla miseria dell'altro, da una situazione dolorosa dell'altro, un cuore che si lascia ferire.

È diverso avere buoni sentimenti, questo non è misericordia, sono buoni sentimenti. È diverso fare filantropia con le mani, questo non è misericordia, è bene, è bene, non è male far filantropia, ma non è misericordia, è un'altra cosa. Mi-

sericordia è quel viaggio di andata dalla miseria al mio cuore, assunta dal mio cuore, che tocca il mio cuore e che, a volte, lo tocca in modo tale da farlo diventare come una bussola al Polo Nord, non sa dove si trova per quello che sta provando.

Chiaro, qualcuno di voi mi può chiedere: Padre, come si può avere misericordia e non pietà? Ebbene, prima bisogna chiedere la grazia di avere misericordia, è una grazia, e dovete chiederla al Signore. Ma l'unico cammino per avere la misericordia è attraverso il proprio peccato riconosciuto da chi lo compie e perdonato dal Signore, attraverso il peccato riconosciuto e perdonato. **Si può essere misericordiosi solo se ci si sente realmente misericordati dal Signore,** altrimenti non si può essere misericordiosi. Se senti che il tuo peccato è assunto, perdonato, dimenticato da Dio, sei misericordato, e dopo essere stato misericordato, potrai essere misericordioso. Se la misericordia non parte così dal tuo cuore, non è misericordia.

E qui inizia il viaggio di ritorno. Se il viaggio di andata è stato lasciarmi ferire il cuore dalla miseria degli altri, il viaggio costante nel mio cuore è riconoscere il mio peccato, la mia miseria, la mia bassezza e sentirmi perdonato e misericordato dal Signore; ora inizia il viaggio di ritorno, dal cuore alle mani. E così il cammino va dalla mia miseria misericordata alla miseria dell'altro; dalla mia miseria amata da Dio all'amore della miseria dell'altro; dalla mia miseria amata nel mio cuore all'espressione con le mie mani, e questo è misericordia. **Misericordia è un viaggio dal cuore alle mani. Che cosa faccio, apro le mani o il mio cuore? Tutte e due le cose.** Lasciati ferire il cuore dalla miseria, da quella degli altri e dalla tua; lasciati misericordare e inizia il viaggio di ritorno, e con le tue mani misericordia gli altri prodigando misericordia e amore.³

³ *Videomessaggio per il 14° incontro nazionale "Manos Abiertas", Santa Fe (Argentina), 7-9 ottobre 2016.*

III. «Un'opera di misericordia — ha spiegato [papa Francesco] — significa non solo condividere quello che io ho». **Certo, «questo è mol-**

to importante: e Tobi condivideva il denaro, perché era ricco e dava elemosine. **Ma «condividava anche l'amicizia: invitava a pranzo i poveri». Per ciò, ha messo in guardia il Pontefice, non si tratta «solo di condividere, ma di compatire, cioè soffrire con chi soffre».**

³ *Videomessaggio per il 14° incontro nazionale "Manos Abiertas", Santa Fe (Argentina), 7-9 ottobre 2016.*

Del resto, ha fatto presente, **«un'opera di misericordia non è fare una cosa per scaricare la coscienza: un'opera di bene così sono più tranquillo, mi tolgo un peso di dosso. No!».** **Compiere un'opera di misericordia significa «anche compatire il dolore altrui», perché «condividere e compatire vanno insieme».** Perciò «è misericordioso quello che sa condividere e anche compatire i problemi delle altre persone».

Ed ecco le domande che Francesco ha suggerito, proprio come esame di coscienza: **«Io so condividere? Sono generoso, sono generoso? Quando vedo una persona che soffre, che è in difficoltà, anch'io soffro? So mettermi nelle scarpe altrui, nella situazione di sofferenza?».** **Le parole di Tobia sono eloquenti: «Mangiai con tristezza».** Esprimono bene l'idea di «condividere e compatire. Questa è la prima caratteristica, il primo modo, la prima conseguenza di un'opera di misericordia: io condivido, io compatisco».

«Ma poi c'è un'altra cosa» ha ripreso il Papa. Infatti. «fare opere di misericordia alle volte significa rischiare». E qui viene in appoggio nuovamente il passo del libro di Tobia proposto dalla liturgia. «Non ha più paura!» dicevano i vicini di Tobi; e «proprio per questo motivo lo hanno già ricercato per ucciderlo. È dovuto fuggire e ora eccolo di nuovo a seppellire i morti».

«Tante volte si rischia» per compiere un'opera di misericordia, ha insistito Francesco. «Pensiamo qui, a Roma, in piena guerra: **quanti hanno rischiato, incominciando da Pio XII, per nascondere gli ebrei, perché non fossero uccisi, perché non fossero deportati. Rischiavano la pelle! Ma era un'opera di misericordia, salvare la**

vita di quella gente!». Ecco perché si deve anche «rischiare».

In questa riflessione su ciò che comporta compiere autenticamente un'opera di misericordia, il Pontefice ha indicato anche la possibilità che si finisca «a volte» per «diventare oggetto di beffa». È il caso di Tobi, il quale afferma: «I miei vicini mi deridevano». Magari dandogli del «pazzo» e guardandolo storto per il fatto che continuasse a fare questi gesti verso il prossimo nonostante fosse già stato «perseguitato». Come a dire che questo Tobi proprio «non sa vivere bene...».

Ma proprio la sua storia, ha affermato il Papa, ci indica le «tre caratteristiche», le «tre tracce delle opere di misericordia»: condividere e compatire, rischiare e anche essere pronti alla derisione. Tobi, ha proseguito Francesco, «non è come il ricco Epulone, del quale racconta Gesù nel Vangelo, che faceva le feste e ignorava il povero Lazzaro che era affamato alla porta del suo palazzo: sapeva che era lì, ma lo ignorava». Tobi invece sa «condividere e compatire». E anche «rischiare: si rischia sempre e, come ho detto, alle volte i rischi sono brutti». Inoltre bisogna «sapere che se noi facciamo opere di misericordia, qualcuno dirà: "Quest'uomo è pazzo, questa donna è pazza: invece di essere tranquillo, comodo a casa sua, va all'ospedale, va di qua, va di là..."».

«Le opere di misericordia sono la strada per trovare misericordia» ha rilanciato il Pontefice. «Nelle Beatitudini — ha spiegato — Gesù dice: "Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia"». Con una consapevolezza: colui «che è capace di fare un'opera di misericordia, lo fa perché sa che lui è stato "misericordiato" prima: è stato il Signore a dare la misericordia a lui». E «se noi facciamo queste cose, è perché il Signore ha avuto pietà di noi: pensiamo ai nostri peccati, ai nostri sbagli e a come il Signore ci ha perdonato, ci ha perdonato tutto, ha avuto questa misericordia». **Per ciò, ha insistito il Papa, «almeno facciamo lo stesso con i nostri fratelli».** Ecco l'essenza delle «opere di misericordia».

«Io vorrei aggiungere un'altra cosa — ha confidato Francesco — che non è esplicita ma implicita nel passo che abbiamo letto: le opere di

misericordia, fare opere di misericordia è scomodo». Potrebbe venire da pensare: «Ma io ho un amico malato, un'amica malata, vorrei andare a visitarlo, ma non ho voglia, preferisco riposare, o guardare la tv, tranquillo...». Perché «fare le opere di misericordia è sempre subire scomodità». Questo genere di opere «scomodano, ma il Signore ha subito la scomodità per noi: è andato in croce, per darci misericordia».⁴

⁴Meditazione mattutina a Santa Marta, 5 giugno 2017 (testo tratto da L'Osservatore Romano CLVII/129, 6 giugno 2017).

IV. La misericordia possiede anche il volto della consolazione. «Consolate, consolate il mio popolo» (Is 40,1) sono le parole accorate che il profeta fa sentire ancora oggi, perché possa giungere a quanti sono nella sofferenza e nel dolore una parola di speranza. **Non lasciamoci mai rubare la speranza che proviene dalla fede nel Signore risorto.** È vero, spesso siamo messi a dura prova, ma non deve mai venire meno la certezza che il Signore ci ama. La sua misericordia si esprime anche nella vicinanza, nell'affetto e nel sostegno che tanti fratelli e sorelle possono offrire quando sopraggiungono i giorni della tristezza e dell'afflizione. **Asciugare le lacrime è un'azione concreta che spezza il cerchio di solitudine in cui spesso veniamo rinchiusi.**

Tutti abbiamo bisogno di consolazione perché nessuno è immune dalla sofferenza, dal dolore e dall'incomprensione. Quanto dolore può provocare una parola astiosa, frutto dell'invidia, della gelosia e della rabbia! Quanta sofferenza provoca l'esperienza del tradimento, della violenza e dell'abbandono; quanta amarezza dinanzi alla morte delle persone care! Eppure, mai Dio è lontano quando si vivono questi drammi. **Una parola che rincuora, un abbraccio che ti fa sentire compreso, una carezza che fa percepire l'amore, una preghiera che permette di essere più forte... sono tutte espressioni della vicinanza di Dio attraverso la consolazione offerta dai fratelli.**

A volte, anche il silenzio potrà essere di grande aiuto; per-

ché a volte non ci sono parole per dare risposta agli interrogativi di chi soffre. Alla mancanza della parola, tuttavia, può supplire la compassione di chi è presente, vicino, ama e tende la mano. Non è vero che il silenzio sia un atto di resa, al contrario, è un momento di forza e di amore. Anche il silenzio appartiene al nostro linguaggio di consolazione perché si trasforma in un'opera concreta di condivisione e partecipazione alla sofferenza del fratello. [...]

Non possiamo dimenticare che ognuno porta con sé la ricchezza e il peso della propria storia, che lo contraddistingue da ogni altra persona. La nostra vita, con le sue gioie e i suoi dolori, è qualcosa di unico e irripetibile, che scorre sotto lo sguardo misericordioso di Dio. Ciò richiede, soprattutto da parte del sacerdote, un discernimento spirituale attento, profondo e lungimirante perché chiunque, nessuno escluso, qualunque situazione viva, possa sentirsi concretamente accolto da Dio, partecipare attivamente alla vita della comunità ed essere inserito in quel Popolo di Dio che, instancabilmente, cammina verso la pienezza del regno di Dio, regno di giustizia, di amore, di perdono e di misericordia. [...]

La misericordia rinnova e redime, perché è l'incontro di due cuori: quello di Dio che viene incontro a quello dell'uomo. Questo si riscalda e il primo lo riscalda: il cuore di pietra viene trasformato in cuore di carne (cfr. Ez 36,26), capace di amare nonostante il suo peccato. Qui si percepisce di essere davvero una "nuova creatura" (cfr. Gal 6,15): sono amato, dunque esisto; sono perdonato, quindi rinasco a vita nuova; sono stato "misericordiato", quindi divento strumento di misericordia. [...]

È il momento di dare spazio alla fantasia della misericordia per dare vita a tante nuove opere, frutto della grazia. La Chiesa ha bisogno di raccontare oggi quei «molti altri segni» che Gesù ha compiuto e che «non sono stati scritti» (Gv 20,30), affinché siano espressione eloquente della fecondità dell'amore di Cristo e della comunità che vive di Lui. **Sono passati più di duemila anni, eppure le opere di misericordia continuano a rendere visibile la bontà di Dio.**

Ancora oggi intere popolazioni soffrono la fame e la sete, e quanta preoccupazione suscitano le immagini di bambini che nulla hanno per cibarsi. Masse di persone continuano a migrare da un Paese all'altro in cerca di cibo, lavoro, casa e pace. La malattia, nelle sue varie forme, è un motivo permanente di sofferenza che richiede aiuto, consolazione e sostegno. Le carceri sono luoghi in cui spesso, alla pena restrittiva, si aggiungono disagi a volte gravi, dovuti a condizioni di vita disumane. L'analfabetismo è ancora molto diffuso e impedisce ai bambini e alle bambine di formarsi e li espone a nuove forme di schiavitù. La cultura dell'individualismo esasperato, soprattutto in occidente, porta a smarrire il senso di solidarietà e di responsabilità verso gli altri. Dio stesso rimane oggi uno sconosciuto per molti; ciò rappresenta la più grande povertà e il maggior ostacolo al riconoscimento della dignità inviolabile della vita umana.

Insomma, le opere di misericordia corporale e spirituale costituiscono fino ai nostri giorni la verifica della grande e positiva incidenza della misericordia come valore sociale. Essa infatti spinge a rimboccarsi le maniche per restituire dignità a milioni di persone che sono nostri fratelli e sorelle, chiamati con noi a costruire una «città affidabile»⁵. [...]

⁵ Lett. enc. *Lumen fidei*, 50.

Non avere il lavoro e non ricevere il giusto salario; non poter avere una casa o una terra dove abitare; essere discriminati per la fede, la razza, lo stato sociale...: queste e molte altre sono condizioni che attentano alla dignità della persona, di fronte alle quali l'azione misericordiosa dei cristiani risponde anzitutto con la vigilanza e la solidarietà. Quante sono oggi le situazioni in cui possiamo restituire dignità alle persone e consentire una vita umana! Pensiamo solo a tanti bambini e bambine che subiscono violenze di vario genere, che rubano loro la gioia della vita. I loro volti tristi e disorientati sono impressi nella mia mente; chiedono il nostro aiuto per essere liberati dalle schiavitù del mondo contemporaneo.

Questi bambini sono i giovani di domani; come li stiamo preparando a vivere con dignità e responsabilità? Con quale speranza possono affrontare il loro presente e il loro futuro?

Il carattere sociale della misericordia esige di non rimanere inerti e di scacciare l'indifferenza e l'ipocrisia, perché i piani e i progetti non rimangano lettera morta. **Lo Spirito Santo ci aiuti ad essere sempre pronti ad offrire in maniera fattiva e disinteressata il nostro apporto**, perché la giustizia e una vita dignitosa non rimangano parole di circostanza, ma siano l'impegno concreto di chi intende testimoniare la presenza del Regno di Dio.

Siamo chiamati a far crescere una cultura della misericordia, basata sulla riscoperta dell'incontro con gli altri: una cultura in cui nessuno guarda all'altro con indifferenza né gira lo sguardo quando vede la sofferenza dei fratelli. **Le opere di misericordia sono "artigianali": nessuna di esse è uguale all'altra;** le nostre mani possono modellarle in mille modi, e anche se unico è Dio che le ispira e unica la "materia" di cui sono fatte, cioè la misericordia stessa, ciascuna acquista una forma diversa.

Le opere di misericordia, infatti, toccano tutta la vita di una persona. È per questo che possiamo dar vita a una vera rivoluzione culturale proprio a partire dalla semplicità di gesti che sanno raggiungere il corpo e lo spirito, cioè la vita delle persone. È un impegno che la comunità cristiana può fare proprio, nella consapevolezza che la Parola del Signore sempre la chiama ad uscire dall'indifferenza e dall'individualismo in cui si è tentati di rinchiudersi per condurre un'esistenza comoda e senza problemi. «I poveri li avete sempre con voi» (Gv 12,8), dice Gesù ai suoi discepoli. **Non ci sono alibi che possono giustificare un disimpegno quando sappiamo che Lui si è identificato con ognuno di loro.**

La cultura della misericordia si forma nella preghiera assidua, nella docile apertura all'azione dello Spirito, nella familiarità con la vita dei santi e nella vicinanza concreta ai poveri. È un invito pressante a non fraintendere dove è determinante impe-

gnarsi. La tentazione di fare la "teoria della misericordia" si supera nella misura in cui questa si fa vita quotidiana di partecipazione e condivisione. D'altronde, non dovremmo mai dimenticare le parole con cui l'apostolo Paolo, raccontando il suo incontro con Pietro, Giacomo e Giovanni, dopo la conversione, mette in risalto un aspetto essenziale della sua missione e di tutta la vita cristiana: **«Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare»** (Gal 2,10). **Non possiamo dimenticarci dei poveri: è un invito più che mai attuale che si impone per la sua evidenza evangelica.**⁶

⁶ Lettera apostolica *Misericordia et misera* a conclusione del Giubileo straordinario della Misericordia, 20 novembre 2016.

V. «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). **Queste ultime parole del Vangelo di Matteo richiamano l'annuncio profetico che troviamo all'inizio: «A lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi»** (Mt 1,23; cfr. Is 7,14). Dio sarà con noi, tutti i giorni, fino alla fine del mondo. Gesù camminerà con noi, tutti i giorni, fino alla fine del mondo. Tutto il Vangelo è racchiuso tra queste due citazioni, parole che comunicano il mistero di Dio il cui nome, la cui identità è essere-con: non è un Dio isolato, è un Dio-con, in particolare con noi, cioè con la creatura umana. Il nostro Dio non è un Dio assente, sequestrato da un cielo lontanissimo; è invece un Dio "appassionato" dell'uomo, così teneramente amante da essere incapace di separarsi da lui. **Noi umani siamo abili nel recidere legami e ponti. Lui invece no.** Se il nostro cuore si raffredda, il suo rimane sempre incandescente. Il nostro Dio ci accompagna sempre, anche se per sventura noi ci dimenticassimo di Lui. **Sul crinale che divide l'incredulità dalla fede, decisiva è la scoperta di essere amati e accompagnati dal nostro Padre, di non essere mai lasciati soli da Lui.** ■

⁷ Udienza generale, 26 aprile 2017.

Da "Dizionario Bergoglio" di Francesc Torralba. Edizioni Terra Santa - 2021